

Notam

"Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?" (Gb 5,1)

- Milano, 19 Novembre 2001 - s. Fausto - Anno IX° - n.157 -

"SULLA TUA PAROLA"

Tre settimane di anni hanno visto la presenza a Milano di Carlo Maria Martini sulla cattedra che si suole indicare come dei santi Ambrogio e Carlo e quello che è iniziato lo scorso settembre forse sarà davvero l'ultimo. La lettera pastorale dell'autunno presente ci fa ritrovare il buon sapore a cui siamo abituati da vent'anni, ma con un tono assai più intimo, in un personaggio che, riservato "per stile, educazione e temperamento", si duole "della stanchezza, della fretta, dei limiti personali" che hanno condizionato la sua opera. Un sapore di congedo che ci suggerisce gratitudine e insieme rimpianto, appena dissolto dal monito che per un credente non è mai il tempo della nostalgia e tanto meno del rimpianto: è "sempre l'ora della speranza, della fiducia e dell'amore".

Anche questo testo muove dalla scrittura: lo stesso titolo ne è una citazione, l'invito di Gesù ai discepoli pescatori delusi dopo una giornata di fatica infruttuosa, invito accolto con ragionevoli esitazioni e coronato da un successo superiore a ogni attesa. Nelle tre parole riferite da Luca ritroviamo l'assicurazione di una presenza che merita fiducia: il possessivo "tua" ci fa sentire vicino qualcuno che vale la pena di seguire anche in un momento di turbamento e di stanchezza, di delusione e di disaffezione. La "parola" del titolo è l'invito a ritentare la fatica di gettare le reti, ma è anche la Parola, la scrittura: e l'invito è a farne pietra di paragone anche nel quotidiano, senza ignorare le difficoltà dell'approccio a un testo fascinante certo, ma riconosciuto, in altro contesto, foresta impenetrabile. Infine, queste parole, divenute risposta mia, esprimono almeno la disponibilità a mantenere alto l'impegno, la ricerca, la volontà di resistere sulla fiducia appunto che i giochi non sono finiti.

Mi pare di ritrovare in questa sintesi anche il cammino ventennale di Martini a Milano, il cammino di un vescovo che ha significato per la città un incoraggiamento e un riferimento, un'esortazione all'esame di coscienza, anche civile e politico, e uno stimolo all'impegno, che ha dato alla città la direzione entro la quale cercare le singole soluzioni prammatiche. Una direzione illuminata da Cristo e, per chi non riesce a vederlo, dalla sua luce. Martini pensa a una chiesa che non guarda al presente lagnandosi di ciò che non è più, ma che cerca un linguaggio e appunto una prassi per l'oggi nella edificazione di quel regno per il quale osiamo pregare ogni giorno, che dobbiamo attendere costruendolo insieme a tutti quelli che pensano con generosità e giustizia, che cercano l'uomo e non solo se stessi, che tentano di guardare oltre il primo aspetto delle cose, magari fino a intravedere il senso ultimo.

La voce del vescovo viene da lontano, ma si fa capace di stupirci con quella magica Cattedra dei non credenti che per anni convoca credenti e non credenti illustri, con alte responsabilità intellettuali e politiche, di fronte a un pubblico lusinghiero perfino per occasioni mondane, a interrogarsi, studiare, confrontarsi nella ricerca di luci appunto sul nostro tempo di nebbie. Si fa capace di stupirci con la partecipazione alle grandi conferenze delle chiese cristiane europee che almeno per qualche giorno fanno pensare realizzabile una nuova convivenza collaborante e rispettosa in un mondo riconciliato che si lascia alle spalle secoli di lacerazioni violente ispirate alla logica del più forte, anche in ambito religioso, e alla devastazione della natura.

E diventa capace di stupirci con la serie delle lettere pastorali, che interpellano la curiosità della grande stampa in attesa, a ogni cadenza autunnale, di una parola originale che fa riflettere spesso sollevando consensi fra i lontani e dolorose incomprensioni fra chi dovrebbe essere vicino. Alla polemica che lo ha raggiunto anche personalmente, nonostante il deferente ossequio dichiarato, Martini non ha mai dato corso, magari deludendo chi lo avrebbe voluto sulla barricata, limitandosi al silenzio o al rammarico del fraintendimento, attribuen-

dosene la responsabilità. Possiamo rileggere i titoli di tutte le lettere di questi anni dal primo invito alla contemplazione, cioè alla crescita interiore, ma anche alla bellezza; fino allo sguardo sereno e fraterno all'umanità nella sua varietà che non esclude neppure i Caini, anche carcerati; alla città, in cui la facilità delle comunicazioni dovrebbe creare fraternità, ma che affonda nelle sue corruzioni e difficoltà; al pianeta mondializzato purtroppo non in prospettiva ecumenica, ma avvelenato dagli egoismi.

Gli aspetti della conduzione pastorale di un periodo così lungo non sono percorribili: ma la cifra più significativa resta per me la ricerca di una religiosità per il nostro tempo, mai ripetizione di forme e parole consumate e inascoltate, pur se teologiche; che è riscoperta in forme imprevedibili fondate sulla comprensione dell'uomo; che non si nasconde la gravità dei problemi né della società civile nazionale e internazionale, né della chiesa, offrendo analisi misurate, anche impietose, ma aperte alla speranza. Sempre con attenzione a quel non credente che c'è in ciascuno, anche nel vescovo, assicura Martini, e che aiuta a comprendere, mentre toglie presunzioni di sicurezze.

Ci auguriamo comunque un congedo da Milano il più possibile lontano, mentre ci sentiamo chiamati a "un'inesauribile esperienza di grazia" in "un impegno più forte per accogliere le sfide dei tempi nuovi e corrispondervi nella fede e nella carità". Fin da ora, se davvero fosse imminente un nuovo pastore sulla cattedra dei santi Ambrogio e Carlo, lo vogliamo sperare con "il coraggio di prendere il largo con uno sguardo alla rive che lasciamo, per aprirci gli orizzonti che ci sono davanti".

E l'anno prossimo a Gerusalemme, padre Martini, nella grande metafora della comunione universale!

Ugo Basso

Notizia da Cipro

IL MIRACOLO NON È STATO POSSIBILE

Risulta difficile, dopo gli avvenimenti che dall'11 settembre si susseguono senza sosta, raccontare una vacanza, i paesaggi, il colore del mare, le scoperte che il viaggio offre ogni istante: l'emozione violenta delle immagini che quotidianamente ci accompagnano, la sensazione di vivere un momento altamente drammatico sono così dominanti che sul desiderio di raccontare prende il sopravvento uno stato di grande e persistente smarrimento, e di angoscia.

Ma proprio questo smarrimento mi riporta oggi al mio soggiorno a Cipro, questa terra che, crocevia di tante civiltà, merita di essere ricordata come luogo emblematico di scontro fra religioni e culture diverse.

Pur avendo rispolverato la memoria degli avvenimenti che hanno travagliato l'isola da tempi remoti ai nostri giorni, eravamo tutti certamente impreparati alla sorpresa di Nicosia, capitale della Repubblica: qui abbiamo sin dal primo giorno toccato con mano la ferita aperta che non dà pace alle due comunità, quella di origine greca, prevalentemente ortodossa, e quella turco-musulmana. Mentre passeggiavamo infatti per una via del centro, felici dell'esperienza che stavamo vivendo, ci siamo trovati improvvisamente davanti un muro. È stato davvero un colpo al cuore: sali alcuni gradini e arrivi accanto a un soldato con il mitra; ti sporgi ed ecco dall'altra parte la desolazione di case vuote, abbandonate. Scorgi lontano l'altra città, dove sono i tesori che, poco prima, hai potuto vedere solo in fotografia: chiese, cattedrali gotiche di grande bellezza, oggi trasformate in moschee, e rese inaccessibili dallo sbarramento che non consente di passare dall'altra parte. Le "terre occupate", così chiamate dalla comunità graco-cipriota della Repubblica.

Ancora odio, intolleranza. Ancora memoria di caduti in una guerra fratricida.

Certamente poi, via via che ti sposti, l'isola ti restituisce una storia di civiltà, di bellezza, di armonia. A Cipro trovi segni dei più antichi insediamenti, dall'era neolitica fino all'VIII secolo, quando nell'isola divenuta greca fioriscono le città-stato; l'isola è poi terra di conquista delle "grandi potenze" (Assiri, Egizi, Persiani, Macedoni, Romani), fino a divenire parte dell'Impero bizantino. La sua storia si dipana successivamente fra la relativa autonomia del periodo francese, con la dinastia dei Lusignani, e del periodo veneziano, e la dominazione ottomana e britannica, fino all'indipendenza del 1960 che avrebbe dovuto saldare la convivenza di comunità diverse. Ma quando sembra possibile il miracolo, c'è sempre chi fomenta l'odio, le divisioni, le lacerazioni. E prevale lo scontro. Così oggi c'è il "muro" di Nicosia, di cui poco si parla ma che è lì come simbolo dell'uomo incapace di riconciliazione.

Non c'è solo questo, è vero; ma proprio perchè l'anima turbata resta capace di aprirsi alle meraviglie della natura e dell'arte, a un mare da cui si narra sia nata la dea della bellezza e ai monasteri che raccontano, con gli antichi affreschi, la spiritualità e la fede dei credenti, Cipro rimane il luogo dove "si tocca" la grandezza e la miseria dell'uomo, dove nella memoria di tempi felici scorgi anche il seme del disfacimento.

E anche dove, l'11 settembre, si sono sbriciolati gli ultimi barlumi della speranza di un mondo senza violenza.

Mariella Canaletti

A Mara*

nel giorno del suo battesimo

Mentre chi, con garbo di circostanza, celebrava il rito del tuo battesimo, ripensavo a una espressione attribuita a Gesù: quando questi bambini saranno grandi, ci sarà ancora la fede nel mondo? Fra l'affettuosa festosità delle persone che ti vogliono bene, il rito antico evoca parole antichissime, con acqua, fuoco, olio, per impegni solenni: ma quando sarai grande, ci sarà ancora la fede? Fede è speranza che la vita abbia un senso, che la realtà non sia solo quella che si vede, che anche i momenti più scuri possano dare spazio a qualcosa di buono, che si può sempre volere bene.

Chi ha celebrato per te e con te il rito antico ha riconosciuto in Gesù Cristo il modello per la vita di ciascuno, l'uomo che ha dimostrato possibile vivere una vita del tutto dedicata a insegnare a volersi bene. Per quanto possa parere incredibile, quell'uomo è stato messo a morte con spietata ferocia e con il tradimento anche di amici di cui si era fidato, purtroppo come tanti altri nella storia. Ma le sue parole, e il suo stile di vita lo hanno fatto riconoscere da molti che gli sono stati vicino come figlio di Dio, manifestazione fra gli uomini di quello stesso Signore che in modi che non conosciamo ha dato la vita a tutto quello che esiste e può restituirla anche a chi è morto. Chi cerca di seguirlo spera nella sua promessa che anche gli uomini che vivono volendosi bene e cercando di migliorarsi parteciperanno della stessa esperienza. Credere questo può essere acquietante o inquietante, ma fa scorrere più abbondante l'acqua della vita, quell'acqua che è uno dei simboli del battesimo di oggi.

A me piacerebbe che un giorno, nel silenzio del tuo farti grande, quando i tuoi e solo loro lo ritenessero opportuno, tu potessi leggere queste righe. Forse ci troverai parole inutilmente ripetute; oppure la curiosità di voci mai sentite che potrebbero aprire a nuove speranze; o magari la nostalgia per qualcosa che sarebbe bello che fosse, ma non è.

E buona vita, Mara, qualunque scelta vorrai fare.

Ugo

* Mara Sessa, seconda nipote di Dante Ghezzi e quindi cugina, per me, della terza generazione.

Lavori in corso - 1

IL DIALOGO CRISTIANO ISLAMICO - UN APPELLO

L'Islam da sempre è per noi un problema che si è acuito dopo le tragiche vicende del settembre scorso. È un mondo apparentemente lontano da noi che non sappiamo come affrontare perché riconosciamo che abbiamo conoscenze largamente insufficienti e, spesso, preferiremmo la scelta della rimozione. Ma i mussulmani sono ormai la seconda confessione religiosa anche in Italia e chi si interessa a loro nel concreto quotidiano teme le chiusure e i pregiudizi che potrebbero ora prendere nuovo vigore mentre nel mondo esiste -poco conosciuto- *un islam largamente maggioritario che si fonda sui valori della pace della giustizia e della convivenza civile.*

L'amico Brunetto Salvarani ci invia il testo di un appello che chiede alle chiese italiane l'istituzione di una giornata del dialogo cristiano islamico che costituisca un richiamo ad accelerare il processo di reciproca conoscenza e le relazioni soprattutto *con i mussulmani che qui sono impegnati sul cammino verso una società pluralista, accogliente, rispettosa dei di-*

ritti umani e dei valori democratici. Molti amici e personalità delle chiese e della cultura lo hanno già firmato.

Per saperne di più e per sottoscriverlo, telefonare a 335-5638950 o scrivere a b.salvarani@carpi.nettuno.it oppure a redazione@ildialogo.org

NO, IL DIBATTITO NO !

Nel ricordo della battuta di Nanni Moretti qualche quadretto sul deterioramento della comunicazione, specie di quella politica. Partendo un poco da lontano...

Scena prima

Dopo la lunga notte del fascismo e della guerra, al principio era il Convegno dei Cinque. Non lo dico per gli amici che hanno i capelli bianchi. Allora c'era solo la radio, la TV era di là da venire. Il dibattito seguiva una certa liturgia: formale, non privo di una certo susseguo...

Scena seconda

Molto tempo dopo. Il dibattito è atterrato in televisione e da allora è alle prese coll' *audience*.

Come si fa a tenerla alta? Pare studiata a tavolino quella che qualcuno ha definito la *telerissa*. È una invenzione di sinistra. Si tratta di parlare addosso all'interlocutore, non permettergli di esporre il suo punto di vista. Tutti parlano su tutti. Interruzioni, urla, il moderatore che non modera. Una situazione insopportabile. Anche se l'argomento è interessante, la tentazione di cambiare canale (o spegnere del tutto!) è irresistibile.

Scena terza

Cambia la politica, cambia la cultura, arriva la destra delle idee, quelle idee che convincono da sole, basta esporle... Delusione totale. Il primo a inaugurare il nuovo (vecchio) sistema -forse lo ricorderete- è Elio Vito (deputato siciliano di Forza Italia). Lui presente, impossibile esporre qualsiasi concetto che superi il monosillabo. E si sa che la sua performance è stata molto apprezzata... *in alto loco!* Il caso ha fatto scuola. Il compito è: io non ho niente da dire ma sono qui per impedire che tu dica qualsiasi cosa. Non fa eccezione neanche il nuovo principe dei moderatori la cui funzione, si vede, è cambiata.

Solo la vanità di apparire può spingere tanti a continuare a partecipare a questi scontri sul nulla, perché in conclusione nessuna idea riesce a cogliere l'ascoltatore.

Dalla telerissa politica alla telerissa sportiva. È il re di questa a fare l'ultima deliziosa preghiera, simbolo di un certo stile di comunicazione: "Per favore, non parlate tutti insieme, al massimo due o tre per volta" (Aldo Biscardi - La7).

FACCIAMO FINTA CHE...

Amici, supponiamo di essere noi i *14 arabi del commando che cerca di preparare un attentato in Italia, probabilmente in un tunnel o su un viadotto...* Per il momento non sappiamo ancora dove. Vedremo in seguito al meglio. Quando ci accorgiamo che dal Viminale l'ineffabile ministro Scajola ci ha scoperti e ha "lanciato" l'allarme, cosa ne dite: ci conviene continuare imperterriti a viaggiare, magari sull'Autosole, dove circola voce che ci sono code incredibili e blocchi stradali, oppure ci mettiamo piatti e zitti in qualche nascondiglio sicuro che in attesa che passi la buriana?

La domanda è retorica e la risposta è obbligatoria. Resta l'interrogativo: perché? Inettitudine? Megalomania? Peggio? Chissà.

Il ministro dell'interno è il non dimenticato esponente di Forza Italia che durante lo spoglio, dopo le ultime elezioni, al momento che l'ascesa del Polo sembrava avere qualche cedimento aveva dichiarato minaccioso: *se i risultati dello spoglio saranno differenti dai nostri sondaggi dovremo fare delle verifiche...* Ma è anche quel tale che si fa riprendere dal Telegiornale, con due funzionari ai fianchi, per dichiarare che la polizia ha fermato in Piazza San Pietro un gruppo di extracomunitari (non ricordo se arabi o addirittura afgani) che si aggiravano con delle piante topografiche. È il segnale -sembra di capire- che finalmente abbiamo messo le mani su nuovi possibili attentatori del Papa di cui di tempo in tempo si parla. Naturalmente il finale si dovrà scoprire in due piccole righe, che nemmeno tutti i giornali hanno pubblicato: si trattava di ignari turisti che -la prima volta a Roma- si aiutavano con una cartina... Subito rilasciati.

Ora la nuova sceneggiata sembra dovuta a effetto imitazione: come gli Stati Uniti anche noi abbiamo le nostre gallerie e qualche ponticello. Dobbiamo far vedere che facciamo qualcosa. Più la coda (in autostrada) è lunga più vuol dire che siamo attenti... Dei 14 arabi del commando, nessuna traccia.

Un timido suggerimento: la prossima volta, se capiterà sul serio, se non diremo niente a nessuno, magari la polizia li becca!

g.c.

UNIVERSALISMO CRISTIANO E GLOBALIZZAZIONE

Sono ormai passati mesi dai dibattiti estivi sulla globalizzazione e sulle posizioni dei cattolici con i loro strascichi violenti e l'opinione pubblica, peraltro volubile, è stata attratta da altre tragiche contingenze. Mi pare tuttavia il caso di non rinunciare a una precisazione su una questione sollevata allora da interventi di Panebianco, Galli Della Loggia, e del presidente del senato Pera ripresa anche successivamente. Questi illustri personaggi, in polemica con i cattolici cosiddetti *noglobal*, ma anche con vescovi e cardinali, hanno osservato che primi a globalizzare sono stati i cristiani e non si comprende pertanto perché oggi si scandalizzino tanto.

Mi pare quindi ancora opportuno formulare tre osservazioni, concludendo con una citazione dalla lettera a Diogneto, prezioso testo degli albori del cristianesimo.

1. Ecumenismo e globalizzazione non sono sinonimi. Il primo infatti è un richiamo a valori universali, a quello che la Bibbia chiama il cuore dell'uomo, questo sì uguale in ogni individuo: con l'invito alla comprensione e alla composizione delle differenze, alla solidarietà, al superamento delle lacerazioni poste dall'aggressività, dall'arroganza, dalla sopraffazione proprio in rispetto all'individuo.
2. Globalizzazione nel senso che ha assunto nel nostro tempo è esattamente il contrario: appiattimento dell'individuo in ragione della forza con cui qualcuno riesce a imporsi a tutti, perfino dissolvendo quello spirito di emulazione suscitato dalla concorrenza secondo i modelli dell'economia liberale tradizionale. Il che non significa, naturalmente, che alcuni aspetti della mondializzazione non siano positivi: per esempio la diffusione di una lingua veicolare universale, purché motore non sia l'interesse di alcuni, ma il rispetto per tutti; non sia la prevaricazione di un gruppo, ma la crescita di tutti.
3. Aggiungo che il pensiero religioso più recente, e mi pare evangelico, ha rinnegato l'opera di colonizzazione culturale che purtroppo nei secoli anche la chiesa ha messo in atto, appunto nella convinzione, funzionale alla politica degli stati egemoni, di poter imporre una cultura storica, invece di lievitare, con il richiamo a valori universali, quelle dei diversi gruppi umani creando integrazioni preziose senza ledere le individualità dei singoli e dei gruppi.

Chiudo con il famoso passo dalla lettera a Diogneto: *"I cristiani non si distinguono dagli altri uomini né per territorio, né per lingua, né per modo di vestire. Non abitano, in un qualche luogo, città proprie, né si servono di qualche dialetto strano, né praticano un genere di vita particolare. Non è certo per qualche invenzione o pensata di uomini irrequieti che questa loro conoscenza è stata trovata, né essi si fanno campioni di una dottrina umana, come certuni. Invece, mentre abitano città greche o barbare, secondo quel che ciascuno ha ricevuto in sorte, e seguono le usanze locali quanto agli abiti, al cibo e al modo di vivere, manifestano come mirabile e, a detta di tutti, paradossale il sistema delle loro istituzioni"*.

u.b.

Taccuino del mondo

TACCUINO DI GUERRA

4 - E ORA ANCHE L'ITALIA

Il governo insiste, gli Stati Uniti abbozzano, il parlamento vota: l'Italia entra in guerra. Non si capisce bene come, vista la sparuta lista di uomini e mezzi che il governo ha potuto elencare. Ben altro ci vorrebbe ma l'Italia è già impegnata in tanti paesi e fare di più ci sguarnirebbe insopportabilmente all'interno.

Dunque è fatta, ci siamo anche noi ma chi non ci vuol bene (non solo nel mondo, ma anche in Europa) potrà sostenere che la nostra partecipazione è appena simbolica. Cioè, ci siamo ma, a parte qualche invito a cena, è come se non ci fossimo. (che tristezza quel "finalmente" che si legge nel pensiero di nostri governanti e nei titoli di certi giornali; non abbiamo già vinto: la guerra per noi non è nemmeno incominciata...).

Eppure vorrei dire che *non potevamo non esserci*, anche se sono convinto che l'attuale strategia non sia certo quella che ci libererà dal terrorismo che dice di voler combattere, che l'Afghanistan non è certo il cuore (o l'officina) dove questo si organizza, che combattere così il simbolo Bin Laden si rischia (o è già certa) la sua esaltazione. Anche se l'Europa invece di giocare unita la sua difesa, preferisce l'ordine sparso subordinato agli Usa, l'Italia non può non stare con l'Europa. In questo senso, sin dalla nascita, il suo attuale governo aveva già fatto troppi errori.

Dunque, bisogna esserci ma non bisogna rinunciare a riflettere o a criticare, se del caso... Non mi sembra una bestemmia votare per la partecipazione ma allo stesso tempo chiedere che cessino questi bombardamenti, soprattutto dal momento che la loro efficacia appare sempre più dubbia.

Per fortuna sembra che si siano anche avviate misure più utili, meno spettacolari, ma che danno già qualche frutto, come la caccia alle fonti di finanziamento (a meno che i forti interessi economici in gioco non blocchino tutto). Ma questo è ancora un altro discorso che attende di conoscere ulteriori sviluppi.

5 - UN DILEMMA NELLA GUERRA

Si diceva che non è vero che su questa guerra non si hanno notizie, è che -come in tutte le guerre- la propaganda fa premio sulle notizie per cui quelle giuste bisogna andarsene a cercare dai corrispondenti più affidabili o tra le righe di quello che scrivono gli altri.

Sarà sorprendente ma, ora come ora, **questa guerra non si può né perderla né vincere**. Da tempo -per primo Giulietto Chiesa- ci si domandava come mai l'America bombardava qua e là supposte installazioni militari (spesso con dubbi risultati) ma mai, fino a questi ultimi giorni, le vere linee dell'esercito talebano schierate contro l'Alleanza del Nord. La risposta è che l'America voleva fare la guerra ma non voleva che l'Alleanza sfondasse e conquistasse Kabul. Per cui teneva a stecchetto i *mujaheddin* di mezzi e munizioni.

Dunque questa guerra **non si può perdere**, le ragioni sono intuitive, ma **non si può nemmeno vincere** perché non è ancora preparata politicamente la configurazione che gestirà il dopo. Siamo in oriente, in una zona di tribalismi esasperati, non facilmente manovrabili secondo le esigenze Usa. Oppure c'è un patto segreto con il Pakistan che non ama gli anti-talebani, gestisce a fatica una polveriera politico-religiosa e ha un arsenale atomico di cui non si sa bene chi custodisca le chiavi.

Ma c'è una novità, senza attendere oltre i *mujaheddin* hanno sfondato e conquistato anche Kaboul: non sarà che i russi li hanno aiutati troppo e di nascosto dagli americani? Non è che sono andati molto al di là delle dichiarazioni ufficiali? Sorpresa e disappunto Usa. Che vogliono si prendere Bin Laden, ma come e soprattutto quando vogliono loro, magari dopo l'inverno... Come finirà questa guerra? Un bel giorno -lo dico davvero pesando le parole- si dichiara: la guerra è finita, abbiamo vinto!. Bin Laden., il nemico amico di un tempo, potrebbe rimanere lì dove si trova, come Saddam Hussein nella non dimenticata campagna dell'Irak. Magari...

6 - LA COLLANA DELLE PERLE

a) Il ministro degli Esteri britannico, Jack Straw, dichiara che *molto probabilmente* il terrorismo islamico sopravviverà anche se Bin Laden dovesse morire o essere catturato.

b) Da Francesco Alberoni una dichiarazione originale: "Che impressione mi ha fatto l'attacco alle Torri Gemelle? Ho pensato a Pearl Harbour".

g.c.

Attenzione! L'indirizzo di posta elettronica è cambiato: quello nuovo è Notam15@tin.it - Quello vecchio sta per essere cancellato.

Andar per mostre

BIZANTINI CROATI E CAROLINGI IN LOTTA PER L'ADRIATICO

Dopo la mostra sui Longobardi di due anni fa, ancora a Brescia, viene introdotto il discorso sulle conquiste successive, dal 774 all'875 circa nell'Italia del Nord.

Il periodo è di intensi cambiamenti: infatti, ai Longobardi subentrano i Carolingi, anche loro convertiti al cattolicesimo, che guidati da Carlo Magno, incoronato imperatore da Leone III papa nell'800, occupano anche la Marca del Friuli con Cividale e molti centri costieri dell'Adriatico.

Successivamente anche i croati, provenienti dalla Pannonia e dal bacino danubiano, arrivati al Mare Adriatico, si alleano con i Bizantini, accettando la religione cristiana nell'805. Si verifica quindi un incontro di tre culture diverse: i Franchi nell'entroterra dalmata, i Bizantini sulla costa adriatica, con Pola, Zara, Spalato, Traù, convertite al Cristianesimo, e con intensi commerci con la Laguna Veneta, i nomadi di base tribale, diventati poi Croati, che occupano l'entroterra, assimilati dai Franchi (che nominano "Duces" i loro capi) e il *Ducatus Croatiae*, cioè la zona carolingia.

Si mescolano quindi le culture bizantine e croate; anche i rapporti tra Bizantini e Franchi diventano abbastanza stretti: lo dimostra la notizia del Duca di Zara, ammesso nell'805 al cospetto di Carlo Magno.

Questa mostra importante proviene dal Museo dei Monumenti Archeologici di Spalato ed è ora esposta a Brescia, al Monastero di Santa Giulia, aperta fino al 6 Gennaio, e fa parte di un progetto internazionale sulla formazione dell'Europa dal titolo "Charlemagne = The making of Europe"; vi partecipano anche Barcellona, Paderborn (Germania) e York (Gran Bretagna). I reperti inediti, fino a Carlo il Grosso (854) sono curati da Carlo Bertelli. Viene anche citato l'unico Papa dalmata, Giovanni IV, regnante dal 640 al 642 (durante il periodo longobardo portò a Roma le reliquie dei martiri dalmati).

Da Pola vengono recuperate tre navate di una chiesa, e materiali provenienti da edifici romani.

Da Sebenico proviene un cancello presbiteriale in pietra; da Parenzo (sede vescovile) è ricostruita una cattedrale con tre absidi e tre navate.

Da Zara, corredi funerari; plutei con pesci e animali. Da Grado, una capsella e una stauroteca in argento con oro e perle, proveniente da Costantinopoli.

Una monumentale cattedra in alabastro lavorato, donata da Eraclio nel 630, da cui sgorgano i fiumi del paradiso, l'agnello mistico e i 4 evangelisti con i loro simboli, il tutto entrato a far parte del tesoro di S. Marco nel 1451.

È anche presente il testo del trattato di Acquisgrana tra Carlo Magno e Niceta (rappresentante dell'impero Bizantino) in cui i Franchi rinunciano a commerciare direttamente con l'oriente, usando invece Costantinopoli come mediatore.

Da Spalato provengono vari sarcofagi di una chiesa a tre navate, ispirate a Ravenna, con capitelli in pietra calcarea, seggio vescovile, e un turibolo in argento e oro dell'VIII secolo.

La mostra, molto ben curata, chiuderà il 6 gennaio.

c.p.v.

Grazie agli Amici che ci segnaleranno l'indirizzo di posta elettronica di persone interessate ai contenuti di **Notam**

Segni di speranza

TU RISPARMI TUTTE LE COSE, SIGNORE AMANTE DELLA VITA

Il brano dalla Sapienza sottolinea l'attenzione e l'apprezzamento del Signore per tutto, nella volontà di salvare tutto perché il suo spirito "incorruttibile è in tutte le cose". Da queste affermazioni dovrebbe discendere uno stile per tutti, un modo positivo e sereno di intendere il rapporto con ogni creatura che in questi tempi di trascuratezza e di distruzione anche di realtà ben importanti come il nostro ambiente dovrebbe proprio far cambiare la vita e le scelte. E proprio da questo brano vengono anche conseguenti indicazioni pedagogiche: castighi poco alla volta, ammonizioni, suggerimenti finalizzati a rinnegare la malvagità....

La pagina dalla Sapienza è correlata a quella di Luca: la volontà di salvezza per tutti trova un esempio significativo nell'atteggiamento di Gesù verso Zaccheo. Nel citatissimo brano di Luca mi pare che l'essenziale non siano né la conversione del pubblicano, né il ravvedimento operoso come esempio di comportamento: ma la gratuità dell'autoinvito di Gesù, al quale Zaccheo non oppone imbarazzo o scuse; il commento malevolo della gente e la nuova generosità dell'esattore, probabilmente strozzino, dovuta all'entusiasmo per la trasformazione vissuta. Ancora da osservare che in Zaccheo la curiosità di vedere Gesù che passa riesce a diventare disponibilità all'accoglienza e la gioia che esprime è per il privilegio di accogliere Gesù: ma che cosa si saranno detti in quella conversazione di cui qui si tace? .

XXXI domenica dell'anno C - 4 novembre 2001

Sapienza 11, 22-12, 2 = 2 Tessalonicesi 1, 11-2, 2 = Luca 18, 9-14

PIACQUE A DIO DI RICONCILIARE PER MEZZO DI LUI TUTTE LE COSE A SÈ.

La pagina dalla lettera ai Colossesi è la rilettura teologica della sovranità di Cristo nel quale, dopo la tragedia della croce, tutto sarà riconciliato: certo è la mia cultura e la mia sensibilità che mi suggeriscono questa lettura, ma si parla della salvezza di "tutte le cose", superando quindi non solo le divisioni fra gli uomini, ma anche recuperando ogni aspetto della creazione. Ne viene una visione diversa della realtà, che dovrebbe cambiare anche il linguaggio: per esempio perfino l'espressione, purtroppo riutilizzata in questi giorni per distinguerci dai nemici, "Dio benedica l'Italia" si vuota di senso se vogliamo credere in Cristo "re dell'universo", fedele manifestazione di quel Padre nostro, quindi di tutta l'umanità, al quale osiamo rivolgerci nella preghiera quotidiana.

E' facile riconoscere nella festa che chiude l'anno liturgico un'eco di visione apologetica e trionfalistica della chiesa e del Cristo, che pure muove dalla presunta scritta fatta apporre da Pilato sopra la croce come motivazione della condanna: eppure nulla nella liturgia giustifica il trionfalismo, semmai il contrario, perché Gesù, neanche provocatoriamente invitato, opera il miracolo chiesto, ma, senza offrirsi alle televisioni del tempo, sussurra una assicurazione di salvezza al ladro che gli sta morendo accanto.

Gesù Cristo re dell'universo C - 11 novembre 2001
2Samuele 5, 1-3 = Colossesi 1, 12-20 = Luca 23, 35-43
u.b.

La Buca della Posta

GRAZIE PRESIDENTE

Marzo 1945: la mia divisione, la divisione paracadutisti Nembo, è schierata nella valle del Santerno, appena sopra a Imola. Tossignano è ancora in mano ai tedeschi, Castel del Rio è già nostra. Stiamo aspettando che si muovano sull'Adriatico, verso il Po.

La pattuglia in servizio la notte rientra dopo essersi scontrata con una pattuglia nemica e averla eliminata. Si è accorta solo allora che si trattava di soldati italiani, della cosiddetta *repubblica*. Di notte in uno scontro ha ragione il primo che spara e i paracadutisti hanno sparato per primi, come era loro dovere. Successivamente si erano accorti che erano italiani, nemici sì ma italiani.

I cinque morti italiani pesavano sulla pattuglia e in capo a qualche ora pesavano su tutta la Divisione. Pesavano evidentemente anche sui tedeschi che si sono affrettati a sostituire con truppa tedesca la truppa italiana. E la nostra divisione ha tirato il fiato.

Il tutto per dire che siamo grati al nostro Presidente Ciampi che ha avuto il coraggio di ricordare i morti della repubblica. Sono passati più di cinquanta anni e quelli di noi che sono stati in guerra dalla parte opposta - "la parte giusta" - lo ringraziano.

Giulio Vaggi

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista**.

Notam Documenti

l'appello di Emergency

UNO STRACCIO DI PACE

Siamo pericolosamente vicini alla guerra. Questo vuol dire che degli italiani potrebbero anche uccidere dei civili, la maggior parte dei quali donne e bambini e, a loro volta, essere uccisi. Siamo sicuri che molti di noi non vogliono che ciò accada. Noi vogliamo poter dire che siamo contrari, e vogliamo che chiunque ci veda sappia che siamo contrari alla guerra. Per farlo useremo un pezzo di stoffa bianca: appeso alla borsetta o alla ventiquattrore, attaccato alla porta di casa o al balcone, legato al guinzaglio del cane, all'antenna della macchina, al passeggino del bambino, alla cartella di scuola...

Uno straccio di pace. E se saremo in tanti ad averlo, non potranno dire che l'Italia intera ha scelto la guerra come strumento di risoluzione dei conflitti. Sappiamo che molti sono favorevoli a questa entrata in guerra. Vogliamo che anche quelli che sono contrari abbiano voce. Emergency chiede l'adesione di singoli cittadini, ma anche comuni, parrocchie, associazioni, scuole e di quanti condividono questa posizione.

Diffondere questo messaggio è un modo per iniziare. Grazie.

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Giorgio Chiaffarino, Claudia Poli Vignolo.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza:

Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam15@tin.it

Pro manuscripto